Intervista Spencer Di Scala
Milano, 23 giugno 2005

Prof Di Scala, quali sono gli attuali temi del dibattito politico americano?

È in corso un dibattito sul quadro complessivo degli Stati Uniti ed in particolare sul ruolo dello Stato Sociale, che il Presidente ha deciso di riformare integralmente. Nel paese, tuttavia, si è creata una forte opposizione allo smantellamento di quel sistema che è in vigore dal 1935, oltre che per i comprensibili timori delle classi medie e basse, anche perché non vi è affatto la percezione che la riforma delle pensioni fosse una priorità dell'economia americana. Quello di Bush è un approccio culturale molto radicale che i Repubblicani vanno perseguendo con una tattica molto sofisticata. Il nodo del problema verte infatti sul permanere della possibilità di finanziare lo Stato Sociale attraverso i fondi dello Stato Federale. Se lo stato non ha più le risorse necessarie, la contrazione della spesa sociale diventa inevitabile.

Al riguardo, bisogna considerare che l'attuale governo ha raggiunto un deficit molto alto a causa dei tagli alle tasse realizzati dalla prima Amministrazione Bush e del costo della guerra in Iraq. Si sono verificate cioè le condizioni favorevoli alla realizzazione dell'obiettivo repubblicano: affamare le casse dello Stato per impedire alle risorse pubbliche di alimentare lo Stato Sociale.

Va tuttavia valutato un altro aspetto della questione. La popolarità di Bush va diminuendo a vista d'occhio ed una delle cause principali è proprio la questione della Social Security, il sistema previdenziale statunitense. È tuttavia significativo che il calo di consensi per Bush si registri a dispetto della tenuta di popolarità che il Presidente invece ancora mantiene sul fronte dell'Iraq.

Ritiene quindi vadano aprendosi nuove opportunità per i Democratici?

La contrazione dei consensi per Bush tende naturalmente ad incoraggiare i Democratici che, proprio nell'opposizione al Presidente repubblicano trovano il principale fattore di tenuta unitaria all'interno del partito.

Si pensi ad esempio al successo dei Democratici nella recente battaglia combattuta in Senato sul caso Bolton, la cui nomina ad ambasciatore alle Nazioni Unite, fortemente voluta dal Presidente Bush, è stata tenacemente avversata dall'opposizione. Bolton, come si sa, non è ancora stato eletto proprio in virtù di un contenzioso tutt'ora aperto dai senatori democratici che hanno chiesto di vagliare dei documenti che l'Amministrazione si è rifiutata di consegnare.

I Democratici, tuttavia, sono ben lontani dall'aver trovato la loro strada alla vittoria.

Dean, che è l'attuale leader del partito, è un personaggio piuttosto rude. Non sono pochi, infatti, quelli che tra i New Democrats ne contestano lo stile e la leadership.

Al momento non si può dire che ci sia un vero dibattito all'interno del Partito Democratico. Si può però sostenere che se vi è unità la si deve solo alla comune opposizione a Bush. Così è stato ad esempio nel sostegno a Kerry, che non trovava di certo consenso unanime nel partito ma che tuttavia appariva il favorito e senz'altro il candidato con maggiori chance. La sua candidatura è stata quindi appoggiata in virtù della volontà di vincere la sfida ai Repubblicani. E se Kerry non ce l'ha fatta, lo si deve più che a sue responsabilità, all'abile campagna repubblicana che è riuscita a presentarlo al paese sotto una luce sinistra.

Insomma, per descrivere la situazione del Partito Democratico, valga la battuta di Will Rogers, commediografo degli Anni 30, che ben ha saputo esemplificare lo stato un po' caotico nel quale verte il Partito: "Non faccio parte di nessun partito organizzato, sono un Democratico!"

Come si vive in America la complessa realtà economica del momento?

Il fronte dell'economia rappresenta senz'altro la sconfitta più clamorosa di Bush. Nonostante le stime positive, l'economia americana non è abbastanza forte e la classe media comincia a percepire gli svantaggi della globalizzazione.

Sebbene sia diffusa la percezione degli effetti benefici dell'economia globale sui consumatori grazie all'abbattimento dei prezzi dei prodotti come l'abbigliamento, si hanno una serie di effetti collaterali, dovuti alla concorrenza nei settori tecnologici. Si pensi ad esempio alla grande espansione delle fibre ottiche che consentono agli ingegneri indiani di lavorare per aziende americane senza doversi spostare, ovvero continuando a vivere in India, e quindi a costi molto bassi per le aziende. Lo stesso vale ad esempio per i call center delocalizzati in aree dove la manodopera ha costi molto bassi e che, nel caso dell'India, parla inglese.

Per quanto concerne la politica economica americana, in Italia si tende a giudicare 'seria' la politica dei tagli fiscali attuata dall'amministrazione Bush, e troppo contenuta per arrecare effetti forti sull'economia quella realizzata da Berlusconi. In realtà i tagli attuati da Bush hanno beneficiato prevalentemente i ricchi.

Il *New York Times* ha recentemente realizzato un'inchiesta sugli effetti della politica economica repubblicana negli Stati Uniti nella quale si sottolinea la sconfitta della classe media. Alla fine degli Anni 90, per ogni dollaro di aumento del reddito delle classi povere, il reddito dei ricchi cresceva di 162 dollari. Oggi, a fronte di ogni dollaro di reddito in più per le classi meno abbienti, il reddito dei ricchi cresce di 18.000 dollari. Una tendenza alla sperequazione che sta creando enormi problemi alle classi medie che vanno lentamente ma progressivamente impoverendosi.

C'è un'altra questione legata alla politica fiscale negli Usa e riguarda la *Alternative Minimum Tax*, AMT. Si tratta di un provvedimento introdotto negli Anni 60 con l'obiettivo di fissare un tetto contributivo minimo. La AMT prevede un sistema di calcolo contributivo parallelo per quei contribuenti che, in virtù del sistema deduttivo, finiscono col pagare troppo poco. All'inizio della sua introduzione la AMT era molto poco diffusa e toccava prevalentemente i redditi più elevati. Adesso invece va estendendosi sempre più tra la classe media creando un problema di iniquità che, secondo gli analisti, imporrà in una decina d'anni una drastica riforma del sistema.

Ha ancora senso, per i New Democrats, parlare di "Terza Via"?

La questione della Terza Via, in America, non ha mai assunto il peso simbolico che ha avuto in Europa. Sul fronte economico, ad esempio, i Democratici americani non sono mai stati contrari al libero mercato, non hanno cioè mai avuto una visione analoga a quella dei partiti socialisti europei. Attaccare il libero mercato sarebbe stato, negli USA, un vero suicidio.

Anche nei confronti della globalizzazione non si può certo dire che i Democratici abbiano posizioni nettamente diverse da quelle dei Repubblicani. Al più rivendicano una maggiore cautela. Ma il caso del Partito Democratico è ben diverso dalla svolta culturale realizzata da Blair.

C'è un tentativo di strumentalizzare il tema dell'outsourcing da parte dei Democratici ma è un tentativo poco serio. In fondo, il primo globalizzatore della storia fu un uomo di sinistra e cioè Karl Marx, nel 1848.

Ironia a parte, il tema della globalizzazione comincia ad essere valutato nei suoi effetti concreti. Si pensi che nelle prime 5 settimane del 2005 la Cina ha esportato in USA una quantità di prodotti tessili pari a quella di tutto il 2004.

È tuttavia pacifico che si tratta di un fenomeno che si può meglio controllare ma non certo bloccare. Va comunque aprendosi, all'interno della società americana progressista, un dibattito sulla strada da seguire. Ed una delle ricette proposte è quella di mantenersi leader nell'industria tecnologica. In realtà, anche su quel fronte, paesi come India e Cina stanno dimostrando di saper andare molto veloci. Anzi il più grosso pericolo per gli USA è proprio il deficit di conoscenza: gli studenti americani studiano sempre meno materie scientifiche a tutto vantaggio dei loro coetanei indiani, e questo comporta la necessità di importare cervelli dall'estero.

Ritiene che l'America investa poco in formazione, ricerca e sviluppo?

Oltre che un problema di investimenti, è più generale una crisi del sistema scolastico americano, che appare ormai inadeguato. Al punto che all'Università siamo costretti a colmare lacune che gli studenti si portano dalla scuola. Eppure sono proprio i Repubblicani i più sensibili al tema della qualità dell'istruzione con i Democratici, invece, soggiogati dai sindacati degli insegnanti che in USA sono una lobby molto forte.

Un altro tema di dibattito sul fronte dell'istruzione è l'invasione degli evangelici e la battaglia dei libri di testo. Le organizzazioni religiose sono state infatti capaci di far passare la teoria darwiniana come *una* teoria che spiega l'evoluzione, non l'unica. I Repubblicani hanno quindi sostenuto la teoria alternativa dell'*Intelligent Design* in base alla quale l'uomo non può che essere il prodotto di un progetto intelligente. Un altro motivo di scontro che ha comportato il ricorso all'Alta Corte.

Come si pone il Partito Democratico di fronte al tema dei valori?

Dopo l'ultima sconfitta, nel partito Democratico si è aperto un dibattito tra i cosiddetti 'radicali' e i 'moderati'. Il problema dei Democratici è capire se sia più opportuno spostarsi a destra, divenendo in un certo senso più Repubblicani, o piuttosto occupare posizioni radicali, mantenendo cioè una identità liberal e progressista, pur a costo di una nuova sconfitta.

A tal riguardo, non va sottovalutato un aspetto molto presente nel mondo americano che è il potere assunto dagli evangelici. Se la lobby religiosa è riuscita ad acquistare un peso così massiccio è anche grazie alla sua ottima rete organizzativa.

Bisogna sottolineare infatti come proprio il sostegno dei protestanti sia stato un fattore fondamentale alla vittoria di Bush. Gli evangelici esercitano pertanto una grande influenza sul governo. Si pensi al tema dei matrimoni tra omosessuali, un loro cavallo di battaglia. In America, solo lo Stato del Massachusetts ha legalizzato le unioni tra gay, pur a fronte di una forte reazione nel paese. È solo grazie all'intervento della Corte Suprema del Massachusetts, che ha dichiarato contrario ai diritti civili negare il matrimonio tra omosessuali, se quella legge non è stata abrogata. La mobilitazione popolare promossa dalle lobby religiose è tuttavia tale che in molti Stati, Massachusetts compreso, si stanno ora predisponendo dei referendum.

Ma un errore che a mio avviso stanno compiendo i Repubblicani è quello dell'eccessiva invasività nella sfera dei valori. Si pensi ad esempio al caso di Terry Schiavo. I Repubblicani si erano appellati alla Corte Suprema ma i giudici hanno loro dato torto. Si erano ostinati ad accusare il marito di aver maltrattato la povera donna causandole le lesioni che le sono state fatali. Un sospetto che, alla morte della Schiavo, è stato smentito dall'autopsia. Ebbene, adesso il Governatore della Florida, Jeff Bush, fratello del Presidente, ci riprova accusando nuovamente il marito di aver aspettato un'ora prima di chiamare l'911. Anche in questo caso, si tratta di una invasione della politica nel campo dei valori come già è stato nel caso dei matrimoni gay in Massachusetts.

I democratici hanno quindi capito la necessità di dover abbracciare il campo dei valori, spostandosi verso posizioni meno radicali e più di centro. Ma la loro è una posizione tutt'altro che unanime.

Come si preparano i Democratici per la prossima sfida presidenziale?

Non sono in grado di dire come i Democratici si presenteranno alla prossima sfida presidenziale.

È molto improbabile che Dean, in virtù degli scarsi consensi all'interno del suo stesso partito, sia il candidato favorito. Si parla invece insistentemente della Clinton, ma personalmente mantengo delle riserve perché, in quanto donna, sarebbe una scelta rischiosa. Non sembra poi probabile che Cheney sarà il candidato Repubblicano. Condoleeza Rice ha dichiarato che non si presenterà. La stampa ha fatto il nome di Laura Bush, ma questo sembra quasi ridicolo!!!

Quanto ha pesato la guerra in Iraq nella vittoria Repubblicana?

Gli americani non hanno votato Bush perché erano soddisfatti della politica economica svolta nel primo mandato. Anzi, è proprio la politica economica che ha creato un diffuso malcontento nel paese. Se Bush ha vinto, oltretutto con un margine molto consistente, è proprio per la paura del terrorismo. È significativo il fatto che a sostenerlo siano state soprattutto le donne, anche quelle contrarie alla guerra in Iraq: Bush è riuscito a convincerle di essere più affidabile dei Democratici nella lotta al terrorismo.

Si può dire che se ha vinto, nonostante il forte calo di popolarità, lo si deve proprio a Bin Laden e cioè alla paura del terrorismo.

Qual è la posizione dei Democratici sul concetto di 'esportazione della democrazia' nel mondo?

Il problema dei Democratici è che non hanno una visione chiara da offrire al paese. Criticano timidamente l'amministrazione Bush sulla gestione della guerra in Iraq ma in realtà aspettano che l'Iraq si trasformi in un nuovo Vietnam. La cosa paradossale è che non assumono neppure una posizione antimilitarista, che sarebbe coerente, invocando ad esempio il ricorso alle Nazioni Unite. E se non lo fanno è perché le organizzazioni internazionali sono molto impopolari in America ed i Democratici temono quindi che, sposando questa posizione, finirebbero col perdere ancora più consensi. I Repubblicani, al contrario, credono sul serio nella fondatezza della esportazione della democrazia.

Come vengono visti in America i rapporti con l'Europa?

Non credo che gli Americani percepiscano l'asse USA-Europa come un fronte comune. Gli americani sono molto arrabbiati con l'Europa, soprattutto con la Francia, per il mancato appoggio alla guerra. Si pensi che un luogo comune assai diffuso vuole che i francesi siano dei pessimi combattenti. Una cosa del tutto infondata, data la storia gloriosa delle forze militari francesi.

Ritiene ci sia stata una svolta nella politica internazionale della seconda amministrazione Bush?

Più che di svolta parlerei di un tentativo di svolta, ma che mi sembra del tutto fallimentare. Bisogna considerare che l'opinione pubblica americana è piuttosto indifferente alla politica internazionale.

Come giudica da politologo e studioso la situazione politica italiana?

Secondo me, non è affatto scontato che vinca il centro-sinistra, nonostante le recenti sconfitte di Berlusconi, sia alle europee che alle regionali. Una delle cause della mia incertezza è dovuta all'alta litigiosità della coalizione. E poi lo stesso Prodi non mi sembra un leader molto popolare.

Crede che possa concretizzarsi lo smembramento del bipolarismo?

Tutto è possibile. Le mosse dei cattolici sono un segnale. Il grande errore dei socialisti italiani, secondo me, è stato quello di confondersi troppo con le due coalizioni mentre avrebbero dovuto mantenersi fuori dai due poli, non alleandosi con nessuno.

Divisioni simili a quelle interne alla coalizione di centro-sinistra si riscontrano anche nel Partito Democratico americano che si mantiene unito solo per la necessità di far fronte comune contro i Repubblicani.

Il problema in Italia mi sembra piuttosto che la gente non ha più fiducia nella politica. Ed i segnali attuali non sono affatto incoraggianti.

Ritiene che le primarie promosse nel centro-sinistra siano un passo avanti verso la crescita democratica del nostro paese?

Secondo me gli italiani non hanno molta dimestichezza con le primarie. Poi non capisco bene cosa si intenda in Italia per primarie. Bisogna infatti considerare che le primarie si fanno all'interno di un partito e non di una coalizione o tra partiti diversi. Inoltre, uno degli aspetti delle primarie è che in genere le minoranze pesano molto di più della loro forza effettiva, quindi il risultato non deve mai essere dato per scontato. Credo poi che Prodi sia più popolare tra i leaders che tra l'elettorato. Per esser legittimato come leader dovrebbe vincere in maniera schiacciante altrimenti la sua leadership ne uscirebbe comunque appannata. E da quanto mi sembra di capire, questo auspicato trionfo è tutto da verificare.